

L'atletica
dopo
Spalato

Da marcia, maratona, siepi soddisfazioni
al di là delle speranze. Da salti, velocità,
ostacoli un magro bilancio per l'Italia
La Gran Bretagna regina dei campionati

Campioni di fatica Ma il resto dov'è?

I campionati d'Europa vanno in archivio ed è il momento di guardarli un po' più da vicino. L'Italia ha ottenuto il più ricco bottino di sempre raggiungendo il massimo delle più ottimistiche previsioni. La Rdt è uscita dalla scena dell'atletica dominando il campo con le sue splendide ragazze. La forza numero uno in campo maschile è ora la Gran Bretagna che ha scavalcato l'Urss

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SPALATO. Volevano almeno sei medaglie e ne sono arrivate 12 (cinque d'oro, due d'argento e cinque di bronzo). E dunque il bilancio dell'Italia è notevole, il migliore di sempre. E non basta: nella classifica a punti - ottenuta con la formula della Coppa Europa, 8 punti al primo, 7 al secondo, e così via - la squadra maschile figura al terzo posto preceduta solo dalla Gran Bretagna e dal-

l'Unione Sovietica. E dunque la novità di questi Campionati in riva al mare è che la Gran Bretagna è diventata la prima forza europea in campo maschile. Salvatore Antibo ha realizzato il sogno di vincere due medaglie d'oro e in entrambe le gare ha fatto cose che raramente si vedono. Francesco Panella ha ribadito di essere un guerriero indomito, Gelin-

bordin ha ripetuto Stoccarda e diventa il primo maratoneta capace di vincere due volte il titolo europeo. È uno dei più grandi maratoneti di tutti i tempi e può diventare il primo in assoluto. Genny Di Napoli, dopo una semifinale strana, ha mostrato le tante qualità di cui dispone. Giovane com'è ha il tempo di preparare adeguatamente i Campionati mondiali e i Giochi olimpici e di battersi senza timore con gli africani. Chiedeva tempo perché a lui non va di progredire in fretta. Aveva ragione. Igor Tvornianski, oggi direttore agonistico della squadra sovietica e ieri grande saltatore in lungo, disse un giorno: «Io non voglio fare agli altri quello che troppo spesso hanno fatto a me». Lui ha infatti badato a non spremere gli atleti, a conceder loro delle pause e a non farli crescere troppo in fretta.

Stefano Mei è riuscito a darsi serenità e ha avuto in premio una medaglia di bronzo. Sul cinquemila metri, quando Totò Antibo si dannava l'anima per rientrare, è passato in testa per rallentare il ritmo. Voleva dare una mano al compagno di squadra e ha preferito aiutarlo piuttosto che approfittare della sua sfortuna. Il trentenne Gianni Poli, mai in buona classifica nei grandi campionati internazionali ha raccolto una medaglia d'argento a spese del troppo nervoso Salvatore Bettioli, sempre naufragio negli appuntamenti che contano. Le ragazze si temeva che tornassero a casa senza prestigiose medaglie e invece ne hanno raccolti tanti quanto la Gran Bretagna, un Paese dalle splendide tradizioni. E sono andate vicine al podio anche Emma Scaunich sulla lunga

strada della maratona e Nadia Dandolo sui 10 mila metri. Sembra proprio che la squadra stia trovando una corretta dimensione. Ora bisogna aiutarla a crescere. I Campionati europei hanno confermato la crisi dell'Est, travagliato da infiniti problemi di ordine sociale, economico e politico e dunque anche gestionale. L'Unione Sovietica rispetto a Stoccarda ha avuto 14 medaglie in meno, una cifra impressionante. La Bulgaria ha perso sei medaglie. La Romania, la Cecoslovacchia e la Polonia sono quasi scomparse. Ne ha approfittato la Ddr che ha raccolto cinque medaglie in più. I tedeschi dell'Est hanno voluto uscire dalla scena lasciando un ricordo indimenticabile. È la regina dei Campionati d'Europa è Katrin Krappke che ha vinto 100, 200, e staffetta veloce. Il re che la folia dello

stadio Poljud ha acclamato scandendone il nome è Salvatore Antibo. La folia presenza di atleti neri nella squadra della Gran Bretagna e della Francia riflette perfettamente la rivoluzione sociale che sta avvenendo nell'Europa occidentale, un continente che sta diventando multirazziale. I neri sono in prevalenza velocisti ma se ne contano anche nel mezzofondo, nel salto in alto, nel triplo. Giorno verrà che i neri saranno bravissimi pure nelle specialità più tecniche. La Germania Federale ha perso rispetto a Stoccarda quattro medaglie ma si rifarà tra breve scacchiando il paese dell'Est. Ai Campionati del mondo di Tokio, l'anno prossimo, la Germania sarà un complesso formidabile. La Francia ha incrementato di sei medaglie il bottino di quattro

anni fa e ha avuto la gioia di salutare il grandioso primato del mondo della 4x100. Sembrava che quello fosse regno degli Stati Uniti e invece non è così. E sta tremando anche il regno della 4x400. Sabato sera se la Gran Bretagna avesse potuto disporre di Derek Redmond forse avrebbe cancellato l'antico 2'56"16 di Messico eguagliato a Seul. Lo splendore del bilancio azzurro non può farci dimenticare che vi sono settori friabili sui quali la Fidal dovrà duramente lavorare. Il mezzofondo, i lanci e i salti hanno più che altro voglia di piangere. È un duro lavoro attende anche i tecnici delle ragazze. Non deve più accadere, per esempio, che un'atleta di talento come Roberta Brunet debba arrivare sull'ultima spiaggia per trovare se stessa.



Salvatore Antibo (in basso) viene abbracciato da Stefano Mei dopo la vittoria nei 5.000 metri

Mountain bike al Sestriere Noris indossa la maglia tricolore



Dopo essere stata indossata per anni da Alessandro Paganessi, la maglia di campione italiano di mountain bike ha cambiato destinatario. Mario Noris (nella foto) si è aggiudicato ieri al Sestriere la gara tricolore riservata alla categoria elite (ex professionisti su strada, sotto i 34 anni). L'atleta bergamasco ha coperto i 50 chilometri del tracciato in 2h 36'06" precedendo di tre minuti il campione uscente e Claudio Vandelli, medaglia d'oro olimpica a Los Angeles. La prova femminile ha registrato il successo di Paola Pezzo, 21 anni, campionessa italiana di velocità '90. La gara del Sestriere era valida come selezione per i campionati mondiali di mountain-bike che si svolgeranno a settembre in Colorado.

Monza, Formula 3 Angeleschi vince e passa in testa al campionato

Si è disputata ieri la 17ª edizione del «Premio Monza», nona prova del campionato italiano di Formula tre. La gara, molto combattuta, è stata vinta da Massimiliano Angeleschi al volante di una Dallara-Alfa Romeo del team «Venturini Racing». Nello sprint finale il pilota bolognese ha preceduto per soli 39 centesimi di secondo Mirko Savoldi, anche lui alla guida di una Dallara. I primi giri della corsa hanno visto al comando Roberto Colgiago su Reynard, autore del miglior tempo in prova, costretto poi al ritiro a causa di un incidente provocato da una macchia d'olio. Con questo successo Angeleschi è balzato al comando della classifica del campionato di formula tre sorpassando proprio lo sfortunato Colgiago che è ora terzo in graduatoria alle spalle di Savoldi.

Ed intanto l'autodromo si prepara alla grande sfida Prost-Senna

Domenica prossima l'autodromo di Monza sarà teatro del Gp d'Italia di Formula uno e proprio in questi giorni sono stati ultimati i nuovi box capaci di accogliere fino a 48 vetture. Il nuovo fabbricato occupa l'intero fronte lungo le tribune centrali, la struttura è lunga 196 metri, ha una larghezza di 12 e un'altezza di due piani. La spesa complessiva per i lavori si è avvicinata ai 20 miliardi. Contemporaneamente nel recinto dell'autodromo sono state ultimate la nuova direzione di corsa ed un sistema computerizzato in grado di fornire in tempo reale una serie di dati sul comportamento dei bolidi in corsa. Stanno per essere ultimate anche una serie di strutture destinate all'accoglienza del pubblico. Da giovedì, giorno di inizio delle prove libere, saranno a disposizione circa 32.000 posti a sedere e sette schermi giganti sui quali sarà possibile seguire la gara in diretta. La prevendita dei biglietti di tribuna è già completata, a disposizione degli appassionati sono rimasti solamente i tagliandi per le zone prato.

Merit Cup Longobarda 92 domina anche la seconda regata

La seconda regata della «Merit Cup», in corso di svolgimento nelle acque antistanti Porto Cervo, ha confermato la supremazia di Longobarda 92 e più in generale il prevalere dei ketch (due alberi) sugli sloop (monoalbero). La barca di Lorenzo Bertolotti ha preso il comando fin dalla partenza non perdendolo più. L'unico avversario che ha cercato di insidiare Longobarda 92 è stato lo scafo svizzero Merit condotto dallo skipper Pierre Fehlman, brillante protagonista del recente giro del mondo a vela. In terza posizione si è classificato Rothmans che ha preceduto Saffio capitano da Giorgio Falck. Oggi si svolge la terza delle cinque regate in programma.

Auto storiche Ad una Lotus la Coppa d'oro delle Dolomiti

Si è conclusa ieri a Cortina d'Ampezzo la 19ª edizione della «Coppa d'oro delle Dolomiti-Trofeo Martini», una gara di regolarità per auto storiche organizzata dal «Historic racing club di Treviso». Il trofeo è stato vinto da Flaminio Valseriati e Marcello Saporetto, primi anche lo scorso anno, al volante di una «Lotus Elvan Le Mans». L'equipaggio bresciano ha preceduto Colzi e Taddelli alla guida di una «Giulietta Alfa Romeo» con termine di 2 circuiti di 330 chilometri complessivi. Terzi sono arrivati i trevigiani Marin a bordo di una «Maserati 200 Si». Alla Coppa d'oro hanno preso parte oltre 100 vetture realizzate soprattutto negli anni '50 e '60.

MARCO VENTIMIGLIA



Gianni Poli (a sinistra) e Gelindo Bordin si abbracciano felici

I due opposti modi di vincere di Totò e Gelindo, così uguali, così diversi

Antibo, Bordin: cuore e calcolo

Totò Antibo e Gelindo Bordin: due grandi campioni, ma anche due opposti modi di vincere. Gambe, cuore, anima, volontà sono le armi del primo. È così che ha potuto immaginare l'impossibile: ghermire la medaglia dei 5.000 dopo quella disastrosa partenza che sembrava averlo messo fuori gara. Gelindo, invece, al cuore e alla fatica aggiunge una carta decisiva: la straordinaria capacità di programinarsi.

DAL NOSTRO INVIATO

SPALATO. Lo stupore di veder correre Totò Antibo a 40 metri dalla coda del gruppo era enorme. Allo stupore si è poi sostituita l'ammirazione di veder sparire una medaglia d'oro. Ma Totò non ha finito di sbalordire il mondo. E sabato sera ha sbalordito anche il suo allenatore Gaspare Polizzi. Nessuno conosce Totò come lui e tuttavia nemmeno Gaspare credeva più alla vittoria dopo quell'imprevedibile caduta. Per trovare un'impresa simile nella storia dell'atletica bisogna risalire al 3 settembre 1972 e cioè alla finale olimpica dei

diecimila metri a Monaco di Baviera. Quel pomeriggio il finlandese Lasse Viren entrò in collisione con il tunisino Mohamed Gammoudi. Cadde entrambi ma mentre l'africano non seppe riprendersi il finnico si rialzò e partì all'inseguimento. Il ritmo era gagliardo e infatti finì per produrre il primato del mondo. Lasse Viren cadde dopo 4.600 metri e cioè un po' prima di metà corsa. Lentamente, in circa due giri, riuscì a rientrare e a rimettersi in lizza. Con una volata tremenda, il grande atleta

sconfisse il belga Puttemans e con 27'30"35 ottenne il record mondiale.

L'impresa di Totò tuttavia mi sembra ancora più straordinaria di quella di Lasse Viren perché ottenuta in una gara di cinquemila metri, molto intensa e frequentata da atleti di notevole spessore tecnico e agonistico. Significa che le qualità di questo piccolo grande ragazzo sono eccezionali. Un altro atleta si sarebbe fermato imprecazione e magari assegnando ai giudici - così com'era accaduto con Peter Elliott sui 1500 metri - di scovare colui che lo aveva danneggiato. Totò si è rialzato e ha rimesso in moto le gambe, cuore, anima, volontà, una mistura che ben miscelata può dare qualsiasi risultato. La volata di Totò, sulla curva e sul rettilino, non sembra una volata di un atleta che aveva speso molto di sé in un inseguimento lungo

più di un chilometro.

Gelindo Bordin in sei anni ha corso 12 maratone e ne ha vinte esattamente la metà. Il peggior piazzamento è il dodicesimo posto ottenuto in Coppa del Mondo a Hiroshima, il 14 aprile 1985, con un tempo ragguardevole: 2 ore 11'29". Le sei vittorie gli hanno assegnato due titoli europei, un oro olimpico e la più antica maratona del mondo, quella di Boston. E inoltre vanta un terzo posto a New York e un bronzo ai campionati del mondo. È difficile scovare un atleta più efficiente. Gelindo è maturato tardi e infatti - dopo aver inseguito a lungo Alberto Cova sui sentieri della corsa campestre - è diventato campione d'Europa, a Stoccarda, a 27 anni. A quell'età molti smettono. Lui stava cominciando. Sa gestire se stesso con una forza di volontà che non ha uguali e che tuttavia non è maniacale, o mistica co-

me nel caso di Salvatore Antibo.

Gelindo è una sorta di scienziato che - con l'aiuto dell'allenatore Luciano Gigliotti - sa misurare tutto di sé. Come per le strade del mondo con gli occhi fissi che vedono cose che solo lui vede. Nello sguardo è racchiuso il segreto della concentrazione e la capacità di essere più forte della sofferenza. È un campione che ci ha messo molto a trovarsi, che ha saputo camminare con pazienza e con umiltà, guardando gli errori degli altri e quelli che commetteva lui. Tutto ciò ha prodotto un campione ineguagliabile che tutti ci invidiano. Ora andrà a correre a Carpi, in ottobre, per conquistare un titolo che gli manca, quello italiano. Per farlo vincerà una gara che si è imposta: non correre mai più di due maratone in un anno. Auguriamoci che questa violazione non gli tocchi di pagarla. □ R.M.

Motociclismo. Capirossi vince in Ungheria nella 125 Il golden baby accelera sulla rotta mondiale

Un grande Loris Capirossi vince in Ungheria e riaccende le speranze dei tifosi italiani. Il tedesco Stefan Prein e l'olandese Hans Spaan «fermati» da un generosissimo Fausto Gresini: «Nessun ordine di scuderia, ho deciso col cuore». Tutto rimandato tra due settimane in Australia anche nella 250, dove Kocinski sfida Cardus. Dooan vince in 500 e Mamola saluta con una caduta l'avventura Cagiva.

CARLO BRACCINI

HUNGARORING. «Grazie Fausto». È il saluto di Loris Capirossi, nuovo eroe diciassettenne del motociclismo italiano, al compagno di squadra del team Pileri, Fausto Gresini, quasi trentenne, due volte campione del mondo della classe 125 e una volta, quando non era ancora esplosa lui, il «Golden Baby» delle due ruote, indiscussa primaguida della squadra umbra. Gresini partito forte quest'anno, con tutta l'ansia e la voglia di ritornare grande: Gresini tradito dalla sfortuna proprio in casa, a Misano con quella maledetta frattura dell'astragalo (un piccolo osso del piede che non serve a niente e che però il può costare una stagione); Gresini ristabilito ma alle prese con tanti problemi (mancanza di fiducia); Gresini infine, relegato in secondo piano dalla più incredibile rivelazione degli ultimi Campionati del mondo: un timido adolescente romagnolo entrato nel suo team come «ragazzo di bottega» e trasformato nel giro di pochi

mostrare di essere lui il più veloce; poi, rinunciando a una vittoria, inseguita inutilmente dall'inizio di stagione, lo ha difeso. Prima degli attacchi dello stesso Stefan Prein e quindi, quando il nostro Bruno Casanova e il sorprendente svizzero Luthi rompevano gli indugi cercando di riaccuffare un ormai imprevedibile Capirossi, è toccato all'olandese Spaan (secondo nella classifica del Campionato e anche lui davanti a Loris) subire il «tappo» Gresini. Sempre nei limiti della correttezza, è ovvio, e soprattutto senza espliciti ordini di scuderia. «Fausto oggi poteva vincere - è il commento di Francesco Pileri - ma è un pilota serio e intelligente. Ha fatto quello che si sentiva di fare». Così, con Capirossi primo, Spaan quinto e Prein solo sesto, la logica della matematica non ha ancora condannato le speranze del team Pileri. In Australia sarà dura - non nasconde Capirossi - ma per noi oggi l'importante era poter lasciare l'Ungheria con ancora un filo di speranza. Ecco, in fondo il nostro Mondiale lo abbiamo già vinto». Ma se Capirossi ha ancora qualche carta da giocare tra due settimane a Phillip Island, è lo statunitense John Kocinski a non rassegnarsi a consegnare il titolo della 250 nelle mani dello spagnolo Carlos Cordus. E, tanto per non lasciare nulla d'intentato, il pilota della Yamaha ha dominato la gara ungherese



Loris Capirossi

dall'inizio alla fine. Cardus, al contrario, alle prese con problemi di gomme, non è andato oltre il terzo posto, preceduto anche dall'altra Honda di Helmut Bradl. Il suo vantaggio su Kocinski si è dimezzato, ora solo cinque punti da giocarsi tutti il 16 settembre in Australia. «Laggiù la mia Honda sarà favorita dai lunghi rettilinei e dalla elevata velocità del circuito - garantisce Cardus - anche se non dovrò aspettarli nessun aiuto dai compagni di marca. Le Honda di Bradl, Cornu, Shimizu o Sarron insomma, corrono ognuno per una squadra diversa e con sponsor diversi. Dovrò fare, come sempre, tutto da solo».

Classe 125: 1) Loris Capirossi (Honda), 2) Luthi (Honda), 3) Casanova (Honda), 4) Gresini (Honda), 5) Spaan (Honda), 6) Prein (Honda).

Classe 250: 1) John Kocinski (Yamaha), 2) Bradl (Honda), 3) Cardus (Honda), 4) Cadalora (Yamaha).

Classe 500: 1) Michael Dooan (Honda), 2) Lawson (Yamaha), 3) Schwantz (Suzuki), 4) Gardner (Honda).

Open Usa. SuperMac approda agli ottavi di finale Anche la Ferrando deve arrendersi

Mentre a Flushing Meadow risorge John McEnroe che in cinque set e quattro ore e mezzo di gioco elimina la resistenza di Emilio Sanchez, gli italiani escono dal tabellone. Dopo Caratti battuto in cinque set dall'americano Berger, è stata la volta di Linda Ferrando a lasciare il cemento degli Usa Open. Restano però i due migliori italiani anche se la Fil ti snobba e loro fanno da soli.

NEW YORK. Anche Linda Ferrando lascia il Flushing Meadow senza la soddisfazione di approdare ai quarti di finale e quindi di giocare sul «cemento». La fama di un giorno sulle prime pagine non è stata sufficiente a farla ricaricare delle energie necessarie per battere la peraltro non imbattibile sovietica Leila Meskhi. Il primo set combattuto e finito al tie-break, il secondo corso veloce sino a 4-0 e poi il crudo finale 7-6, 6-1. Ma per la Ferrando un match subito difensivo nel quale è dovuta spesso ricorrere alle palle molli per frenare la maggior inruenza e profondità degli attacchi della Meskhi. Poi il cedimento totale dopo aver lottato sino al risolutivo break, perduto 4-7. Ma gli ottavi di finale agli Open americani sono per lei, ultima italiana a lasciare il cemento di Flushing Meadow, chiusi in attivo con i molti punti che le frutteranno nella scalata delle classifiche internazionali. Ha battuto la numero tre del mondo, Monica Seles, perdendo subito dopo dalla numero 21, la sovietica appunto. Ma per

lei che parte dal numero 82, e che punta ad arrivare tra le prime trenta il passo in avanti c'è stato e anche notevole. Intanto dopo l'eliminazione di Cristiano Caratti al quinto set e dopo che l'italiano era stato in vantaggio per 2-0 (4-6, 2-6, 6-4, 6-3, 6-4), il punteggio finale) esibendo un gioco brillante e autorevole con l'americano Jay Berger, rispettato outsider del cemento, gli italiani cominciano a fare i conti con il loro tifo. Con la passione esplosa fra i tanti che a New York hanno cognomi e parenti dalla chiara origine nostrana e scoprono che si devono accontentare di poca gloria. Linda Ferrando sulle pagine dei giornali e Caratti fermato per risarcire autografi. Ma dietro di loro, giunti inaspettati e solitari a risultati felici, la povera realtà del tennis italiano che da tempo ha scelto di lasciare a se stessi i giocatori e i circoli che coltivano l'agonismo e di indirizzare le energie federali (i miliardi dei proventi del Totocalcio) al mantenimento di un gruppo di potere in carica da ben 14 anni. Un potere letale per il tennis agonistico, quel-

lo del campo e che conta illustri vittime a cominciare da quel Mario Belardinelli che, da maestro e mentore dei peiodi gloriosi dei Bertolucci, Di Panella e dei Barazzutti, è stato presto giubilato perché troppo critico con una gestione tutta tesa agli affari del palazzo piuttosto che a quelli del tennis giocato. Linda Ferrando e Cristiano Caratti sono tennisti costretti a gestirsi da soli, lontani dalle strutture federali che dovrebbero occuparsi di loro, fuori dai centri tecnici degli allenatori come Panatta e Di Domenico, dipendenti della Federtennis. Ma forse proprio per questo qualche risultato riescono a strapparlo. Dopo la sua vittoria con Derrick Kostagno, Caratti ha diplomaticamente detto: «Panatta? Lui va per la sua strada e io per la mia. È molto meglio così». Le stesse cose che dice e pensa Linda Ferrando uscita anni fa dal giro della squadra azzurra e contenta di lottare da sola per la propria carriera, senza aver a che fare con la burocrazia della Fil che tutto la meno che coltiva i campioni.

Risultati uomini: McEnroe-Sanchez 7-6, 3-6, 4-6, 6-4, 6-3; Lendl-Bloom 6-0, 6-3, 6-4; Becker-Carbonell 6-4, 6-2, 6-2; Cherkasov-Chang 6-4, 6-4, 6-3; Berger-Caratti 4-6, 2-6, 6-4, 6-3, 6-4; Krickstein-Cash 6-4, 7-6, 7-6; Mansdorf-Gilbert 5-7, 5-7, 6-3, 7-5, 6-1; Donne: Garrison-Meier 6-4, 6-3; Tauziat-Martinez 6-2, 6-1; Meskhi-Ferrando 7-6, 6-1.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 11 Atletica leggera: Settimana verde; 11.25 Auto, Gare in salita; 15.55 Baseball, serie A; 18.45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 23.35 Ai confini dello sport; 0.35 Boxe d'estate.
Tmc. 13 Sport d'estate; 23.05 Stasera sport, F3 da Monza, campionato italiano.
Capodistria. 13.45 Tennis, da Flushing Meadows, Open degli Stati Uniti (sedicesimi di finale); 18.45 Juke box; 19.30 Sportime; 20 Calcio, Napoli-Juventus, Supercoppa (registrata); 21.45 e 23 Tennis, da Flushing Meadows, Open degli Stati Uniti (diretta).

BREVISSIME

Scacchia campione. È bastata poco meno di una ripresa ad Enrico Scacchia per confermarsi campione italiano degli supermedici a danni di Pietro Milioni, finito subito ko.
Trofeo Cariplo. L'olandese Richard Krajicek si è aggiudicato il trofeo Cariplo, torneo internazionale di tennis «Challenger series» svoltosi ieri a Verona.
Softball olandese. L'Olanda si è confermata campione europea di softball battendo a Genova la squadra belga. L'Italia è giunta terza dopo aver sconfitto la cecoslovacca.
Gatorade in un film. 132 giorni di regata intorno al mondo sono raccolti in un film che racconta le avventure di Gatorade, l'unica barca italiana che ha partecipato a Wihbread.
Trento-Bondone. Con una Osella Pa9 il toscano Mauro Nesti ha vinto a tempo di record la 42 edizione della cronoscalata Trento-Bondone valida per il titolo italiano.
Italia vincitrice. La nazionale italiana di rugby ha battuto nella sua tournée francese la selezione Armagnac-Bigorre per 46 a 14 (33-6). Sono state realizzate sette mete.
Europei offshore. Stefano Casiraghi e Patrice Innocenti hanno lasciato a Guernsey (Gran Bretagna) le residue speranze di vittoria. Tutto per colpa di un'avaria allo scafo.